

Abracadabra Toh, sembra la favola nostra

VALENTINA CONTI

“Higitus Figitus, Òchiti Pòchiti!” Oppure: “Olio de lume, ogni male consumè!” Però voi non spaventatevi, non sono

una strega. E, certo, non starò qui a diffondere eventuali formule magiche o scongiuri. Andiamo, non sarei io se lo facessi. E però, Stephen King: ci avete mai pensato? Forse, nessuno dei suoi romanzi, nessuno dei suoi racconti potrebbe darsi senza le storie popolari e segrete del Maine e delle Marche. Quanto alla nostra regione, il narratore-antropologo Antonio De Signoribus ne parla diffusamente e con grande competenza nel suo libro, edito da **Newton** Compton, “Segreti storie popolari delle Marche”: ancora prima di Propp, negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, non ne sapevamo nulla, ma i racconti di fate, le fiabe popolari russe e i canti contadini arcaici ne davano testimonianza ovunque; lo strutturalismo, Lévy-Strauss, Lacan e Foucault devono agli studi di questo grande russo l'essenziale.

Oggi, sappiamo che le tradizioni popolari dakota, esquimesi, russe e marchigiane raccontano sempre la stessa storia. Riti di passaggio, antichi sacrifici innominabili, remote tradizioni in cui sempre ne va del rapporto tra la violenza e il sacro, fino a quando, con la predicazione di Cristo, tutto questo verrebbe destinato a nuova decifrazione e lettura. Ma a parte ogni altra considerazione, non sarà un caso se proprio nascendo nelle Marche, le Winx, le “faterelle ballerine” di cui dice anche la nostra tradizione, trionfano co-

me cartoni animati in tutto il mondo.

È francamente meraviglioso poter leggere daccapo le antiche narrazioni orali, tutte queste arcaiche vicende popolari e mitiche di cui con ogni evidenza il cinema hollywoodiano è ormai consapevolmente in possesso, dall'epoca di Dracula e dell'uomo lupo (ne abbiamo puntuale testimonianza nel libro di De Signoribus), proprio a partire dagli anni Trenta e Quaranta in cui Propp mirabilmente scrisse.

Ma noi, restiamo nelle Marche. E, perciò stesso, alla Sardegna. Poiché, come ho detto, le tradizioni popolari e i miti si somigliano ovunque e, ovunque, raccontano così di frequente la stessa storia: ne “Il libro Perogno”, ad esempio, la scrittrice Joyce Lussu già descriveva, negli anni Ottanta, il mito della Sibilla, il mito del Lago di Pilato e tutta una serie di leggende, ovviamente “interscambiabili”, fra la Sardegna più montagnosa e barbaricina e determinate zone dell'ascolano poste ai piedi dell'Appennino. Ancora vent'anni or sono - il professor Alfredo Luzi ricorderà - era possibile intrattenersi, durante certi dopocena nelle ville estive di Porto San Giorgio, in compagnia di Massimo Girotti e Joyce Lussu, decifrando gli enunciati sorprendenti del cosiddetto Vangelo popolare, il Vangelo “marchigiano”: lo stesso Luzi leggeva e commentava una serie di sapidi passaggi ove la Vergine Maria diveniva, secondo la tradizione popolare, alquanto terrestre e apocrifa, e San Giuseppe si trasformava in uno sposo troppo anziano per una moglie tanto giovane.

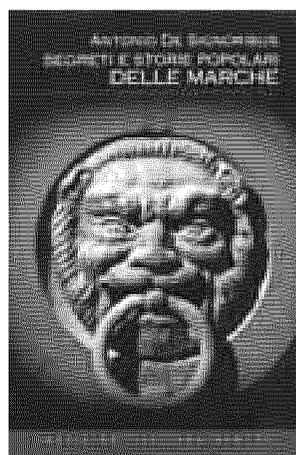
Ma per tornare a “Higitus Figitus, Òchiti Pòchiti!” de “La spada nella roccia”, le influenze sulle nostre tradizioni popolari arrivano fino a noi addirittura dalle saghe celtiche e dai cantori dell'amor cortese - siamo a cavallo fra gli ultimi anni del dodicesimo e i

primi decenni del tredicesimo secolo - in narrazioni che hanno per protagonista il Guerin Meschino, il quale, se anticipa di 300 anni il “Don Chisciotte” di Cervantes, è contemporaneo o quasi alle versioni celtico-romanzesche di “Tristano e Isotta”.

Ancora nel nostro dopoguerra più cartoonizzato e hollywoodiano, del resto, il mitico Topolino è “L'apprendista stregone” e “La spada nella roccia” e il Mago Merlino governano il movimento magico degli oggetti, dei piatti, delle stoviglie, così come, quarant'anni più tardi, sarà la volta di Harry Potter e dei maghetti di Hogwarts, avendo traversato le saghe di Tolkien, dei suoi Hobbit e dei Signori degli Anelli.

E ora, higitus figitus, occhi, nasi e orecchi a me: i segreti delle storie popolari e le tradizioni in apparenza ancora adesso indecifrabili di cui le Mar-

che sono così ricche, possono valersi, per noi contemporanei, delle scoperte di studiosi come John Huizinga, Jurgis Baltrušaitis e Denis de Rougemont, i quali ci mostrano in che senso le tradizioni popolari marchigiane corrispondano, per filo e per segno, alle storie rituali e magiche di tutto il mondo. Seppure, dopo Ginsburg, Camporesi, Girard e chi più ne ha più ne metta, vi siano ancora dei “ritardari” pazzeschi che, proprio sul Monte Conero, continuano a ricercare testimonianze e prove dei raduni di streghe, dei loro sabba e convegni segreti, forse, chissà, per carpirne magie e pozioni. Ebbene, a tutti costoro sento di dover ricordare quanto Voltaire ebbe a scrivere in proposito: le streghe in Europa hanno smesso di esistere quando si è smesso di bruciarle. Abracadabra! Hanc para ab hac, quidquid quodquod!



La copertina di "Segreti e storie popolari delle Marche" di Antonio De Signoribus

Oggi sappiamo
che le tradizioni
raccontano
sempre la stessa
vicenda
riti di passaggio
e antichi sacrifici
innominabili
Antonio
De Signoribus
narratore-antropologo
ne parla in "Segreti
e storie popolari
delle Marche"

